

In hoc signo vinces: la maschera falsa più antica dell'umanità

A fine settembre 2026 le ultime forze armate statunitensi hanno lasciato l'Iraq. Avevano invaso il paese nel 2003, e eliminato rapidamente il regime di Saddam Hussein, con **due motivazioni da favola**: annientare le armi di distruzione di massa e costruire una democrazia rispettosa dei diritti umani. Ambedue le "bandiere etiche", di cui andavano fieri sia i capi politici sia le truppe, si rivelarono poi inesistenti. Ancora una volta, la vecchia propaganda di **esportare la democrazia e lo stato di diritto tramite i bombardamenti** si rivela oggi falsa. Per gli Stati Uniti, la verità impreveduta più amara è che i vari gruppi armati da sconfiggere in Iraq hanno invece **esportato 4400 body bags**, le salme dei militari USA che hanno perso la vita nella guerra più assurda della storia recente, che ha raddoppiato il numero delle vittime in Afghanistan. **Lo schema si ripete, di volta in volta peggiorando notevolmente i risultati e i costi umani e finanziari (vedi la tabella statistica).**

Denominazione e date delle guerre	Nemico	Durata del coinvolgimento USA	Soldati USA deceduti	Vittime civili e militari locali	Costo
del Vietnam 1955–1975)	Nord Vietnam, Viet Cong	20 anni	58,220	~2 milioni	~\$950 miliardi
del Golfo 1990–1991	Iraq	7 mesi	383	Da 20.000 a 50.000	~\$133 miliardi
dell'Afghanistan 2001–2021	Regime talebano, Afghanistan	20 anni	2,461	~70,000	~\$2.3 trilioni
dell'Iraq 2003- 2011	Iraq	8 anni	4,431	Da 100,000 a 200,000+	~\$2.1 trilioni

I numeri della violenza disumana delle guerre inventate a tavolino hanno un generatore comune diabolico: la fiducia asserita e reiterata in una causa "eticamente onorevole", per esempio: instaurare la democrazia, liberare le donne perseguitate da regimi totalitari, obliterare sistemi di distruzione di massa o religioni radicalizzate che istigano il terrorismo. **Si tratta di un moderno e fasullo "In hoc signo vinces"**: il mandato "Con questo segno vincerai" ha rappresentato nella storia un potente catalizzatore per allineare la guerra sancita dallo Stato o da un leader politico guerriero a un mandato nobilissimo o addirittura divino, spesso inducendo i leader mondiali a cadere nella trappola dell'adesione eccessiva all'ideologia. Attribuito originariamente all'imperatore romano Costantino, prima della battaglia di Ponte Milvio nel 312 d.C., questo concetto ha trasformato la guerra da strumento pragmatico di governo in una lotta cosmica, presentata come scontro tra il bene e il male. Pur essendo separate da secoli, le guerre di religione antiche e moderne e gli interventi pro-democratici moderni presentano sorprendenti analogie strutturali nel modo in cui inducono in errore i leader.

Quando si fonde con la missione geopolitica di **"instaurare la democrazia"**, questa mentalità ancestrale inganna i leader mondiali guerrieri, mascherando complesse realtà politiche con un assolutismo morale. Per i sistemi militari industriali che lucrano dalle guerre, quello di Costantino è un marketing politico facilissimo, che funziona sempre.

Anatomia della fiducia mal riposta

Quando i leader credono di combattere sotto un mandato divino o universale, ciò modifica il loro calcolo strategico in tre dimensioni distinte: Questo falso ideologico è frequente in Medio Oriente.

- **L'illusione della vittoria inevitabile:** credere che la storia, Dio o il progresso morale siano dalla propria parte crea un pericoloso punto di vista cieco. I leader spesso danno per scontata la vittoria, il che porta a una pianificazione inadeguata della stabilizzazione e della ricostruzione postbellica.
- **La cancellazione del contesto locale:** le ideologie universaliste, siano esse legate a una specifica fede religiosa o a un particolare modello di democrazia, tendono a considerare tutte le società umane come una *tabula rasa*. I leader presumono che le popolazioni conquistate abbracceranno naturalmente il nuovo sistema, ignorando le strutture tribali, culturali e storiche profondamente radicate.
- **L'eliminazione del compromesso:** se una guerra viene combattuta "in questo segno" (sotto la bandiera della verità assoluta), l'avversario non è più solo un concorrente geopolitico; diventa un male esistenziale, facile da disumanizzare. Ciò impedisce l'apertura di vie d'uscita diplomatiche, trasformando i conflitti in guerre di logoramento prolungate.

Le trappole ideologiche di guerre sante e crociate democratiche

Pur essendo separate da secoli, le guerre di religione antiche e moderne e gli interventi pro-democratici moderni presentano sorprendenti analogie strutturali nel modo in cui inducono in errore i leader.

Quando si valutano decisioni di politica estera, sia storiche sia contemporanee, è possibile individuare precocemente la maschera dell'*In Hoc Signo Vinces* cercando specifici indicatori retorici nei discorsi dei leader. Bisogna prestare attenzione al **linguaggio manicheo** (che riduce un conflitto alla contrapposizione tra bene assoluto e male assoluto), **alle ipotesi teleologiche** (che sostengono che la storia o una potenza superiore abbiano già decretato un determinato esito) e alla **minimizzazione delle tensioni locali**, considerate semplice resistenza al progresso. Spostare l'attenzione da una missione idealizzata alle realtà concrete e storiche della regione bersaglio è il modo principale con cui gli Stati possono evitare questi errori strategici devastanti.

Leone XIV ha tolto la maschera ai guerrafondai: durante l'omelia della Domenica delle Palme (29 marzo 2026) ha detto: «Guai a chi cerca di trascinare Dio a prendere parte alle guerre». Il Pontefice ha ribadito più volte questo concetto nel corso del suo ministero, pronunciando ulteriori moniti molto netti: «Mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!» (29 ottobre 2025, alla chiusura dell'incontro "Osare la pace" con la Comunità di Sant'Egidio al Colosseo).